

Venerdì 10 aprile 1987

Distruggere sedi di destra all'epoca era giustificabile

MILANO Mi guardi. Le pare che abbia la stazza fisica del capo militare?, chiede Saverio Ferrari al presidente della Corte, Antonino Cusumano. Non si può dargli torto: piccolo, mingherlino, Ferrari di truce ha solo la barba rossa con i baffoni, e all'epoca dei fatti si era pure rotto un omero e portava un braccio al collo. Il punto cruciale, però, non sta nel physique du role: il trentaseienne dirigente nazionale di Democrazia proletaria, responsabile del settore stampa e propaganda del partito, è accusato di aver ordinato ad altri di assaltare sedi di destra e di sfasciare il bar fascista di largo Porto di Classe (31 marzo 1976: simpatizzanti del Msi e semplici clienti finirono all'ospedale con la testa rotta) nella sua qualità di capo del servizio d'ordine milanese di Avanguardia operaia. In aula, ieri, come già aveva fatto in istruttoria, Saverio Ferrari ha negato ogni responsabilità negli episodi di cui è imputato. Ha parlato con la lingua sciolta di chi ha sulle spalle migliaia di assemblee e con i toni del dirigente politico ancora in carica. Non sono affatto pentito di essere stato un militante di Avanguardia operaia: da un punto di vista politico e umano ne sono uscito arricchito, nonostante gli errori, anche grossi, che questa organizzazione ha compiuto. E ha aggiunto: Ao continua a vivere in Democrazia proletaria. Il fine, ieri come oggi, è lo stesso: costruire un partito diverso della sinistra, non solo un partito a sinistra del Pci. Questo il curriculum politico di Ferrari: nel '74 prende la tessera di Ao dedicandosi alla propaganda tra gli studenti medi, finché nel '76 entra nella segreteria provinciale dell'organizzazione e diventa (siamo a gennaio, tre mesi prima dell'assalto al bar di Porto di Classe) responsabile cittadino del servizio d'ordine. Come tale, è una figura arcinota tra i compagni e anche in questura: Ero io che tenevo i contatti con il questore, che concordavo i percorsi dei cortei. Nel frattempo dirige due commissioni politiche (pace e istituzioni e democrazia) e quando si scioglie Ao entra in Democrazia proletaria. Dove fa carriera diventando membro della segreteria nazionale. Nessuno meglio di lui può spiegare, dunque, come era strutturata Avanguardia operaia: alla base sezioni territoriali divise in cellule, quindi le commissioni governate da un direttivo provinciale, che esprimeva a sua volta una segreteria ristretta. Il servizio d'ordine si basava sulle sezioni territoriali ha sostenuto Ferrari e non era una struttura stabile: tendenzialmente, avrebbe potuto coinvolgere tutti i militanti. Questa tesi che configura un servizio d'ordine un po' casuale, al processo è stata avallata anche da Giovanni Di Domenico, altro dirigente di Ao, mentre i semplici militanti ne hanno parlato come di una struttura assai più stabile e gerarchica. Il particolare non è privo di significato: il tragico pestaggio a Sergio Ramelli e l'assalto al bar, nella prima ipotesi, avrebbero potuto essere decisi in periferia mentre ciò cozzerebbe con la logica se si stabilisse che il servizio d'ordine di Ao era un vero organismo militare. Ao era piccola, ma non minuscola, e molto vivace ha ribadito Ferrari. Non sarebbe stato possibile centralizzare ogni decisione. Dell'assalto al bar, Saverio Ferrari ha sostenuto

di aver avuto notizia (a cose fatte) da fonte insospettabile: il vicequestore dell'epoca, Umberto Lucchese, gli telefonò la sera del 31 marzo perché era preoccupato del clima politico sempre più acceso, proprio alla vigilia di scadenze importanti. Non seppi nulla della riunione preparatoria all'Ortica, né partecipai all'azione ha sottolineato Ferrari, che ha tenuto la stessa linea difensiva anche rispetto alle imputazioni minori. Gli assalti alle sedi di destra, ha voluto poi ricordare il dirigente di Dp, erano condivise da vasti settori dell'opinione pubblica: sono forme di lotta che oggi non userei più, ma giustificate a quell'epoca. Alla sbarra è andato poi Francesco Cremonese, che per caso non partecipò all'agguato a Ramelli: quel giorno era a letto con l'influenza. Andò invece in largo Porto di Classe con funzioni di copertura: Mi avevano detto di arrivare non vestito, e cioè senza alcuno strumento che presupponesse la possibilità di uno scontro: ma subito capii che le cose sarebbero andate diversamente. E' stato infine sentito Carlo Guarisco, che si è mantenuto sulla stessa linea di Cremonese: Forse ero un ingenuo, ma ero sicuro che sarebbe stata una faccenda tranquilla. Guarisco ha fatto però marcia indietro rispetto alle dichiarazioni rese in istruttoria: Di Domenico e Ferrari non è più tanto certo d'averli visti a quella riunione all'Ortica, un' ora prima dell'assalto.

Enrico Bonerandi